

d.u.m.a.

MONICA E FRANCESCO CANTINO - Corso B. Croce, 27/X - Tel. 011/3170025 - 10135 TORINO



DIAMO UNA MANO

AI MISSIONARI SMA, SUORE E LAICI
IN COSTA D'AVORIO

**DICEMBRE
2001**

N° 50 - DICEMBRE 2001
Autorizz. Trib. To N° 4149 del 20/3/90
Direttore Responsabile e mittente
Cantino Francesco - Piazza Rovere, 2
10090 Castagneto Po - To - Tel. 011/912916

50

Stampa: Grafica Morra
Via XX settembre, 70 - 14100 Asti
Tel. 0141/530068
In caso di mancato recapito restituire al
mittente

"DUMA"

Diamo Una Mano

Monica e Francesco Cantino

Parrocchia San Pietro Apostolo

Piazza Rovere, 2 - 10090 - Torino

Tel. e Fax -011/912916

E-Mail: fcantino@fmal.com

DUMA 50 - Dicembre 2001

Autorizz. Trib. To N° 4149 del 20/3/90

Direttore Responsabile: Cantino Francesco

Iscritto presso l'Ordine dei Giornalisti
del Piemonte - Valle d'Aosta

*Come passa veloce il tempo! Sembra ieri che abbiamo incontrato **P. Angelo Besenconi** in Africa nel 1987, durante il nostro primo viaggio. In seguito è stato richiamato presso la Comunità SMA di Genova come Economo, poi in Irlanda per perfezionare la lingua inglese, quindi in Nigeria e ora eccolo nuovamente a Genova come nuovo Provinciale. (ved. articolo) Sfogliando i vecchi DUMA e precisamente nel n° 30, abbiamo trovato una lettera che P. Angelo ci aveva scritto, così abbiamo pensato che è proprio bella, e forse la gente non se la ricorda più e poi è valida per tutti i tempi.*

Inoltre, guarda caso, anche allora era Natale!

Caro P. Angelo, se ti capita di passare da queste parti sarai il benvenuto, siamo a Castagneto Po ... siamo stati mandati in Missione anche noi ...

Buon Natale!

Monica e Francesco



CARO GESU' BAMBINO

Da tempo non ti scrivevo una lettera per Natale. Purtroppo ormai ho perso l'ingenuità e la semplicità dei piccoli. Pure tu devi essere nel novero di quelli che si lamentano perché non scrivo mai. Eppure ti penso spesso, anzi, pensavo a te proprio l'altro giorno, mentre recitavo la preghiera "per la Nigeria nei guai", secondo l'invito dei vescovi di qui. Mi chiedevo ... com'è cambiato? Perché le cose, credo, andavano un gran male a Nazareth e a Betlemme, quando sei arrivato. C'era l'occupante, che soffocava ogni forma di democrazia; c'erano gli zeloti, che speravano di scrollarsi di dosso il giogo con la violenza; c'erano i farisei, che facevano buon viso a cattivo gioco; c'era chi faceva affari sulla pelle degli altri, tanto bisogna pur vivere; c'erano i banditi sulle strade, che lasciavano sempre qualcosa da fare ad ogni buon samaritano di passaggio; c'erano i preti che facevano il loro mestiere e grazie ai sacrifici avevano sempre qualcosa da mangiare ... e poi c'erano i poveri, quelli dignitosi, come Maria e come Giuseppe, e quelli che ormai, a forza di subire angherie, la dignità l'avevano persa, e s'erano incattiviti, o semplicemente si lasciavano vivere.

E allora, mi chiedevo ... tu che cos'hai fatto? ... cosa è cambiato? Perché se non cambia niente, se non c'è speranza, era proprio necessario che tu arrivassi fin qui?

Caro Gesù Bambino, sarebbe utile che tu mi scrivessi presto, perché io penso e ripenso, e la risposta non mi viene. E invece me ne servirebbe in fretta una, così comincio a buttar giù un po' di programma pastorale. Forse, mi dirai, quello che importa è l'essere venuto, il vivere in mezzo alla gente e ai problemi; ma a me attorno alla casa han messo il muro di cinta e a porte e finestre le spranghe di ferro. O forse conta rim-

boccarsi le maniche e rimettere in piedi gli ammalati che ti portano davanti. Trovando due suore si può organizzare una clinica, ma non si possono fare miracoli! Forse bisogna annunciare che nonostante il "pasticcio" che c'è attorno, il Regno di Dio è comunque già qui, che Dio almeno non ci molla, però ragazzi ... bisogna convertirsi! Forse la cosa più importante è cercare quella dozzina di collaboratori e dedicarsi alla loro formazione. All'inizio sembra un po' una perdita di tempo, ma magari alla lunga rende! Forse bisogna dare speranza agli ultimi e dire ai poveri che sono loro ad essere beati; o forse bisogna chiamar giù dall'albero anche il ricco e invitarsi a casa sua, perché anche lui è un figlio di Abramo, e ha bisogno di scoprire cosa fare dei suoi beni. Forse bisogna invitare quei quattro gatti che hai attorno ad essere sale in questa minestra, lievito in questa pasta, luce in mezzo alle tenebre. Forse l'unica cosa che vale è pregare e chiedere, e bussare ... e sperare che ci sia aperto. Forse ogni tanto bisogna anche rovesciare qualche tavolo nel tempio e predicare che non basta dire "Signore, Signore" per entrare nel Regno dei Cieli. Forse bisogna lasciar perdere le 99 che stanno nell'ovile e correr dietro alla pecora perduta, ma non sai da che parte cominciare perché ora le proporzioni si sono invertite. Forse occorre seminare senza stare tanto a calcolare. Un sacco di seme si perderà per strada o tra i rovi, ma almeno dove qualcosa attacca produce il centò per uno. O forse siamo chiamati semplicemente ad essere seme, che gettato in terra porta frutto solo se accetta di morire. Forse ...

Caro Gesù Bambino, scusa se non hai capito niente; sono io che ho le idee un po' confuse. Spero che tu abbia capito almeno che non so ancora che pesci pigliare, e che se non ti metti alla stessa barca, qui altro che pesca miracolosa ... lanciando le reti faremo tanti buchi nell'acqua. Probabilmente non ho saputo spiegarmi chiaramente, ma so che tu sei un amico, e mi capisci da Dio!

Saluta tutti a casa: il Padre, (spero si ricordi anche di questo paese nonostante i suoi tanti pensieri...) e la tua mamma, che è un amore. Al mio papà e alla mia mamma di che sto bene: tu sai come son fatti ..., stan sempre in pensiero! Ah ... dimenticavo ... se mai ti capitasse sotto tiro lo Spirito Santo, digli che faccia un salto da queste parti! Sperando in un tuo cenno di risposta, rimango in attesa. Maranathà.

Tuo Angelo.

RINGRAZIAMENTO

Grazie Gesù, perché sei nato povero, per darmi l'opportunità di considerarti l'unica ricchezza.

Grazie Gesù, perché sei nato in una stalla, affinché io impari a santificare ogni ambiente.

Grazie Gesù, perché sei nato debole, affinché io non abbia mai paura di Te.

Grazie Gesù, che sei nato per amore, non permettere mai che io dubiti del Tuo amore.

Grazie Gesù, perché sei nato di notte, per donarmi la certezza che Tu puoi illuminare qualsiasi realtà.

Grazie Gesù, perché sei nato persona, fa che io non abbia mai a vergognarmi di me stesso.

Grazie Gesù, Tu che sei nato perseguitato, perché io sappia accettare, perché io sappia accettare le difficoltà.

Grazie Gesù, che sei nato nudo, perché io impari a spogliarmi di me stesso.

Grazie Gesù, perché sei nato nella semplicità, fa che io smetta di essere complicato.

Grazie Gesù, che sei nato nella nostra vita, per portarci tutti al Padre.

DARIO

DOZIO

PICCOLE STORIE

A COLORI

Ogni sera, prima di andare a letto, mi piace far due passi nel cortile della missione, vedere se tutto è tranquillo, respirare un po' di fresco che viene dal mare e pensare al da farsi per l'indomani. Ma non manco mai di ringraziare il Signore che ogni giorno mi regala qualche novità.

Grazie mille !

Anthony mi ha portato una cernia appena tolta dalla rete: sa che mi piace il pesce, così ha voluto ringraziarmi per l'aiutato dato ai suoi figli quando è iniziata la scuola. "Grazie", nella sua lingua, si dice "akpé". Da quando sono a San Pedro ho imparato mille modi per dire grazie: in djoula, bété, more, kru... tanti quanti i gruppi etnici che vivono qui attorno. Poi c'è chi ti ringrazia semplicemente, con un sorriso e una breve parola; chi invece si dilunga in un bel discorso, chiamando in causa Dio e gli antenati; chi ti fa pure una piccola genuflessione; chi invece ti stringe la mano, mentre con l'altra ti afferra il gomito per sollevarlo in alto. Un'anziana signora mi ha canticchiato una specie di nenia e ho dovuto aspettare diversi minuti prima che finisse di ringraziarmi; un altro ha versato qualche goccia di acqua per terra, benedicendomi; un altro ancora è tornato la mattina dopo: "ringraziare subito non va bene, - mi ha

detto - bisogna mostrare che non si dimentica il bene ricevuto".

Così sto scoprendo, giorno dopo giorno, quant'è bella e varia la gente con cui vivo e come sono diverse e ricche le loro tradizioni: davvero non finisco di meravigliarmi per tutti i colori e le sfumature di cui è fatta quest' Africa!

Il caos

Eppure stiamo vivendo uno dei momenti più oscuri della storia di questo paese. Da tempo si accumulavano varie tensioni: a livello politico anzitutto; poi, nella nostra regione, tra gli stranieri emigrati dal Burkina che erano venuti per lavorare nelle piantagioni della costa, e i "krumen", i primi abitanti, proprietari della terra. Un paio di anni fa è scoppiato il peggio: scontri armati, aggressioni con machete, morti, villaggi incendiati e migliaia di persone che sono scappate in fretta, abbandonando sul posto quanto avevano. La famosa ospitalità africana, cantata nell'inno nazionale e in ogni discorso sui valori tradizionali, è stata duramente messa in crisi. Ora la situazione sembra un po' più calma e da varie parti si tenta di rinsaldare quel che è stato rotto. Convegni e discussioni sono organizzati un po' ovunque: si scrive, si parla, ognuno è chiamato a dire la sua parte di verità nelle grandi assemblee nazionali, trasmesse per radio e televisione. "Riconciliazione" è la parola d'ordine.

L'arcobaleno

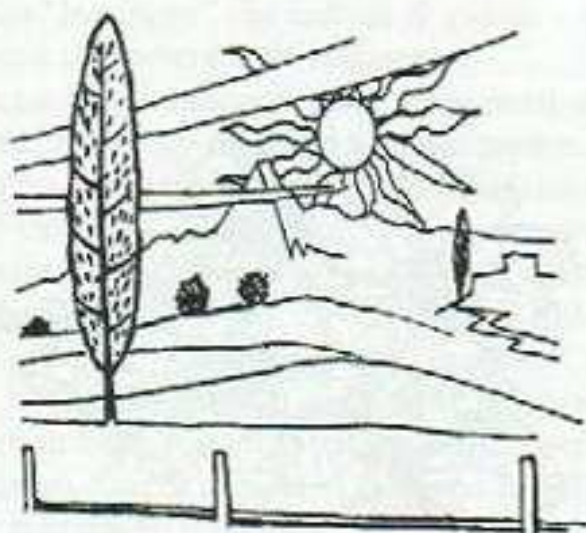
Anche stasera, come ogni mercoledì, ci ritroviamo nella Comunità di Base del nostro quartiere. Ce ne sono dodici sulla parrocchia. Domenica la chiesa era piena di gente e la messa ben animata; ma, quando si è in molti, anche se è bello cantare e pregare assieme, si è come persi nella folla e tutto diventa un po' anonimo. Ora invece, stretti in casa di Agnès, - un locale di 6 m. x 4 - fa un po' caldo, ma ci si sente in fa-

miglia. Siamo quasi una ventina e ognuno cerca di esprimersi come può. Il nostro è un francese stentato: pochi hanno frequentato la scuola e veniamo da 8 etnie diverse. Ma ci si intende alla perfezione.

Marthe ha perso il marito e si ritrova con tre figli piccoli: il suo problema è accolto da tutti, ci impegniamo ad aiutarla e non soltanto con le parole. **Virginie è stata bocciata** ma vuol continuare gli studi e cerca qualcuno che l'alloggi; lei viene dalla vicina Guinea: una famiglia ivoriana ora si propone per accoglierla. Due notti fa **Marcel ha avuto i ladri in casa**; ora ci invita a pregare per quelli che lo hanno derubato: "come ha fatto Gesù, perché abbiamo molto bisogno di imparare il perdono..."

Piccole storie qualsiasi, quasi insignificanti di fronte all'oceano dei problemi che stiamo attraversando... ma è così che noi abbiamo accolto la sfida: far nascere qualcosa di nuovo in questo mondo multi-etnico. Sarà una Babele o andiamo verso Pentecoste? Cristo è la nostra speranza! E tutte le differenze che vivono in San Pedro, per noi sono una fortuna e una ricchezza perché qualcosa di nuovo e di bello sta nascendo anche qui. Ed io, missionario italiano in Africa, trovo sempre più affascinante annunciare il Vangelo in un mondo così colorato. **Credo che farò dipingere un arcobaleno sulla facciata della Chiesa!**

P. Dario



Suor ROSANGELA e Padre WALTER

Carissimi amici di Padre Secondo,

le notizie da San Pedro sono abbastanza buone. Il clima politico ha superato le passate tensioni, anche se i problemi sono duplicati ed i mezzi per risolverli sono diminuiti a causa della mancanza di fiducia internazionale, di un piano chiaro e ben preciso e tanti altri fattori che ormai voi, che pensate, agite sui fili di internet, conoscete bene, infatti il mondo è imprigionato nei vostri computers. Basta un click per conoscerlo, ma ci vuole un sacco di apertura per accettarlo, dividerlo e ...sentirsi, almeno in parte, responsabili.

Padre Secondo 10 anni fa ...

Nella nostra parrocchia Nostra Signora di Fatima, ci si prepara per il decennale di fondazione. Infatti dieci anni fa, **Padre Secondo Cantino** fu nominato primo parroco di questa periferia che comprendeva il Bardo (Purgatorio) tutta in legno, senza elettricità e con fognature senza sbocco. Dieci anni: quanti avvenimenti gioiosi e tristi si sono susseguiti. **Il decennale Padre Secondo lo benedirà dal cielo**, a noi, che ha lasciato sulla breccia, la missione di rimboccarci le maniche e **continuare la sua opera spirituale ed umanitaria**, impregnata di un grande amore per il prossimo. Amore, come fu per lui, ad occhi chiusi, perché il cuore superava la testa. E voi amici state contribuendo perché il suo ricordo, il suo nome rimanga a testimonio di una vita missionaria spesa con gioia e perché le iniziative si realizzino.

Il Centro Catechisti è a buon punto, ma

questa grande realizzazione ci ha spinti ad una riflessione concreta.

Catechisti + scuola

I catechisti della brousse usufruiranno del Centro, ma le sessioni non saranno numerosissime, da sfruttare al massimo quanto realizzato. Ed ecco che una buona idea ci ha sorpresi. Perché non utilizzare le quattro grandi sale dormitori come classi, durante l'anno scolastico e, durante i mesi di vacanza (luglio - settembre) utilizzarle per le sessioni di formazione? Abbiamo riflettuto e chiesto consiglio. L'idea è piaciuta e rientra nel piano del **testamento di Padre Secondo**: amore per i piccoli, per i più poveri, i meno abbienti.

Gesù stesso amava identificarsi con i poveri: "Chi fa queste cose a uno dei più piccoli, le fa a me... Chi riceve uno di questi piccoli, riceve me..." "Chi non ama il fratello è nella morte. Chi ama il fratello è nella vita" - dice San Giovanni. **Quanti bambini ha aiutato Padre Secondo ad andare a scuola**, ad entrare e proseguire in seminario, a frequentare l'università,...

Ecco che il centro può rispondere a due urgenze, a due formazioni: formazione spirituale e pastorale per i catechisti, istruzione per i bambini più poveri, per i meno fortunati.

Dagadji

In questa fetta dell'Africa l'analfabetismo è più grave di quel che si pensa e si dice e noi sappiamo che **"un analfabeta è un vero povero"**. Dare istruzione, educazione, preparazione al povero, allo straniero (e a Dagadji la maggioranza è straniera), vuol dire **AMORE ALL'UOMO**, vuol dire dare reale prova di amore a Dio Padre. Eccovi, dunque, cari amici l'ultima notizia: due sale sono già dotate di banchi, tavoli, sedie ed armadi; il resto verrà.... La scuola sarà gestita da un nostro amico direttore che ha

l'autorizzazione di creare delle scuole private sotto la sua personale responsabilità e dare a quanti frequentano il riconoscimento valido secondo la legge locale. I bambini sono già molti. I bisogni ora crescono, la grande struttura non basta, sono necessari i maestri volontari e tutto il minimo di materiale didattico per insegnare.

Le vostre offerte contribuiranno anche a questo. **Questi piccoli africani dagli occhi grandi e dal sorriso aperto** vi appartengono, sono anche vostri figli, perché chi aiuta a crescere, chi educa, è padre e madre.

Il dispensario, finalmente si spera, troverà una soluzione: credeteci, il clima politico ha ritardato e reso più faticoso ogni intervento. Inoltre, il clima di diffidenza creatosi verso gli stranieri ha reso i rapporti in seno alle comunità dei villaggi, molto difficili da gestirsi. Il tempo, a lunga scadenza, potrà aiutarci a risolvere. A dagadji tutti aspettano l'apertura del dispensario, che è già realizzato, e l'arrivo dell'infermiere che dovrebbe gestirlo... La pazienza africana ci viene in aiuto.

Il nuovo parroco Dario Dozio ha portato una bella ventata di novità e disponibilità. E' rimasto impressionato dal ricordo lasciato nella gente da padre Secondo e si è detto impegnato ad apprendere l'arte dell'accoglienza e dell'amore che il suo confratello ha vissuto con entusiasmo e generosità.

Ciao a tutti. Con riconoscenza ed una grande preghiera per ciascuno.

Suor Rosangela e Padre Walter



SUOR

DONATA

TARABOCCHIA

Carissimi Monica, Francesco e amici del DUMA,

I bambini "adottati a distanza" stanno bene, ma soprattutto sono molto simpatici, qualcuno ha delle trovate geniali, che sentendoli ridi di gusto, ti fanno dimenticare le preoccupazioni giornaliere.

I bambini "adottati" in età scolare, sono tutti iscritti nelle varie scuole, più vicino alla casa dove abitano e così pure i piccoli della scuola materna che sono impazienti di crescere. A ciascuno è stato comperato l'occorrenza per la scuola. Se voi li vedeste ... quando sono vestiti, pettinati e profumati, con le loro cartelle dietro la schiena si avviano impertentiti nella loro classe, dove il numero degli alunni è di 50 - 60 e molte volte arriva a 70.

La povertà in Costa d'Avorio aumenta... i genitori o chi per loro, non possono comperare libri, quaderni, cartelle, scarpe, divisa scolastica e molti bambini e ragazzi, vivono sulle strade ... e domani saranno i primi ad andare a rubare ... Il costo delle medicine è in aumento e come non bastasse tutto questo, l'AIDS aumenta; in questo periodo c'è stato il colera e la salmonellosi, causando la morte di molte persone.

Il "Centro" non è ancora incominciato, causa "le piogge" che cadono di giorno e di notte e il terreno è tutto melmoso.

I ragazzi handicappati sono impazienti di avere un luogo dove studiare, imparare a leggere e scrivere, imparare una professione, calzolaio, sarto, ecc. Per costruire questo "Centro" ci vorranno tanti soldi, talmente tanti che non mi oso neppure dirlo alla gente ... ho paura che si spaventi ... ma si incomincerà con poco e poi si proseguirà in base alla Provvidenza che ci verrà incontro. Qui di seguito vi presento le cifre che riguardano il progetto:

SALA DI RIEDUCAZIONE:	70 milioni
6 AULE DI STUDIO:	60
4 LABORAT. X APPREND:	60
REFETTORIO:	45
DORMITORI X L'INTERN:	250
SERVIZI SANITARI:	60
UFFICI:	45
CAPPELLA E TETTOIE:	30
RESIDENZA RESPONSABILE:	24
MURO DI RECINZIONE:	50
TOTALE	694

Come dissi nel n° 49 del DUMA, il Comune ci ha già dato gratuitamente 3 ettari di terreno. Tutto questo per dare la possibilità a questi ragazzi di diventare autosufficienti e così poter fare l'esperienza concreta di figli di Dio, perché nella persona del povero, del piccolo, c'è la presenza reale di Gesù, il quale li ama, di un amore grande, senza distinzione di razza, di cultura, di religione.

Il Centro si chiamerà: "Centro Madre Elena". Dentro al Centro ci saranno tanti progetti che potranno chiamarsi con i vari nomi: Enrica, Flavio, Maria, Rinaldo, ecc.

Questo per dare la possibilità a diversi gruppi, persone, famiglie, di mettersi insieme per poter realizzare una o più stanze... l'unione fa la forza.

La Provvidenza entra in punta di piedi, senza fare rumore, ma aiuta concretamente quelli che hanno più bisogno. Ci dobbiamo impegnare affinché la loro vita sia cosparsa non solo di prove, di dolori, di umiliazioni, ma che si trasformi in gioia in una realizzazione concreta, che ognuno di loro riesca a d'essere come tutti i ragazzi di questo mondo... capiti, aiutati e soprattutto amati.

A nome mio, dei piccoli "adottati", degli handicappati, vi ringrazio della vostra generosità, sensibilità e tanto amore.

Approfitto per inviarvi i nostri migliori auguri di Buon Natale e felice anno nuovo, sia pieno di gioia, di pace e di serenità. Vi abbraccio forte ...

Suor Donata e ... "moretti". Ciao.

PADRE

VITO

GIROTTTO

Carissimi Monica, Francesco,
e tutti gli Amici del Duma

Da oltre due mesi sono rientrato in Costa d'Avorio, nella mia nuova Missione di Tabou, dove sembra non ci sia niente di nuovo per chi ci vive da sempre. L'oceano Atlantico che vedo dalla porta del mio piccolo studio ci assicura che gli uomini e le cose anche qui a Tabou cambiano, si rinnovano e, anche se vivono al ritmo del tam tam, manifestano aspetti di novità.

ONU

C'è stato un gran cambiamento nella mia vita: il passaggio da San Pedro, città portuaria con molte attività economiche e sociali e quindi con gran movimento di persone e d'auto sulle strade, a Tabou, cittadina in riva al mare, dove non c'è nessuna fabbrica, né segheria e le sole attività sociali dell'ONU, organizzate in grande stile a favore dei rifugiati liberiani, stanno terminando di funzionare, lasciando la popolazione al lavoro di sempre: l'agricoltura e la pesca.

BURKINABE'

Nel cuore di molti Kroumen c'è ancora risentimento e chiusura nei confronti degli stranieri del Burkina Faso perciò in certi villaggi regna ancora la paura gli uni degli altri, per non parlare d'altri sentimenti peggiori. Molte piantagioni di palma da olio, abbandonate due anni fa dai burkinabé, sono diventate foresta; è difficile entrarvi anche per cogliere un solo casco di bacche che darebbero un buon

olio per la cucina.

HANDICAPPATI

Durante l'estate suor Camilla, aiutata da un gruppo di laici cristiani, ha organizzato un mini-campo per ragazze e ragazzi handicappati fisici. Una ventina di bambini e adolescenti hanno risposto con gioia all'appello, contenti che degli adulti s'interessassero alla loro vita. Era divertente vederli giocare a calcio e anche chi aveva una gamba più corta della normale riusciva a muoversi e a centrare il pallone lasciando a terra le stampelle diventate troppo ingombranti per quel gioco. Ora alcuni di loro potranno andare a scuola perché c'è chi li conosce e li può aiutare ad avere i libri e i quaderni necessari allo studio. Altri sono in lista per un'operazione o per un'apparecchiatura ortopedica all'ospedale di Bonoua, fondato dai padri di Don Orione. Per gli uni e per gli altri servono degli aiuti importanti perché le operazioni e il materiale ortopedico costano cari in Italia ed anche in Costa d'Avorio. Padri e suore ci stiamo rendendo conto che molti giovani sono portatori di handicap fisici perché da bambini non sono stati vaccinati contro la poliomielite, sia in Costa d'Avorio come in Liberia; un buon numero di partecipanti al campo era liberiano. Alcuni ragazzi e giovani portano sul loro corpo le conseguenze dolorose della guerra in Liberia che ha avuto molti morti ed anche mutilati ed handicappati fisici e mentali, rifugiatisi nella vicina Costa d'Avorio.

LAICI

Pensiamo di creare un gruppo stabile di laici, animato da padri e suore per conoscere, sostenere e raggruppare il maggior numero di handicappati fisici e proporre loro delle soluzioni realizzabili nella loro vita. Nel giudizio universale del Vangelo di Matteo crediamo che



Gesù ha sottinteso una sua identificazione con questi poveri fratelli e sorelle e quindi supponiamo che quando ha detto: **"Ero ammalato..."** pensava anche a questi portatori di handicap, considerati come una maledizione per la famiglia africana e perciò molto spesso reclusi in casa per tutta la vita. La comunità delle suore sta pensando alla costruzione di un **piccolo parco giochi in riva al mare**, su proposta del comune di Tabou che offrirebbe gratuitamente il terreno, ma le strutture dovrebbero essere realizzate dalla comunità stessa e da aiuti esterni. **A nome loro tendo la mano per questo progetto, sperando che un giorno diventi realtà.**

ADOZIONI A DISTANZA

I bambini adottati non sono molti a Tabou, anche se ci rendiamo conto che i ragazzi e i giovani bisognosi sono moltissimi, soprattutto liberiani. Vorremmo comunque aiutare le loro famiglie a fare qualcosa in modo che il "pesce" che diamo per il momento serva ad alimentarsi per ben pescare un giorno. Non è facile perché **tendere la mano** con le storie più buffe sembra diventato un mestiere che rende più di qualsiasi altro.

VANGELO

E intanto l'annuncio del Vangelo continua a Tabou e a Grabo, la seconda Missione che è affidata a noi padri. Quest'ultima dista dalla prima, dove abbiamo la nostra abitazione, di circa 80 km. **I nostri fratelli Kroumen nei villaggi non sono molto sensibili al messaggio evangelico** mentre in città sia a Tabou come a Grabo qualcosa si muove. Nei villaggi dove sono presenti i burkinabé, l'accoglienza del Vangelo avviene con gioia, specialmente da parte dei giovani. Per queste comunità con un buon numero di battezzati e catecumeni avevo presentato dei progetti d'aiuto per la costruzione di due chiesette in mattoni

di cemento. Conto sulla clemenza della pioggia per arrivare fino a Beoué, villaggio a circa 120 km di strada in terra, e cominciare realmente i lavori di riadattamento della cappella. Ci troviamo nella regione più piovosa della Costa d'Avorio, 2.000 millimetri di pioggia l'anno, ma il sole africano può fare miracoli assieme alla provvidenza del Signore.

MISSIONARI

Quanti siamo a Tabou, come missionari? **Tre o quattro padri** con l'arrivo di Filippo Drogo: tutti sma, due della provincia di Lione e altrettanti della provincia sma italiana, **più quattro suore**: un'italiana e tre indiane delle Suore Missionarie dell'Incarnazione di Frascati. Otto persone per un campo vastissimo - **l'ultimo villaggio è a 170 km da Tabou** - possono fare ben poco senza l'aiuto del Signore e il sostegno della vostra preghiera e carità. So che nel mese d'ottobre, consacrato alle Missioni, **pregherete per me e per tutti i missionari**, continuate a farlo anche negli altri mesi.

Anch'io vi ricordo al Signore e vi ringrazio di quello che avete fatto per le Missioni di Tabou e Grabo, durante le mie vacanze in Italia e vi porgo i miei saluti sperando di incontrarci ancora.

Vostro P. Vito Girotto



STORIA DI UNA VOCAZIONE

**P. Filippo Drogo
in Costa d'Avorio**

Entra nella SMA il 29 settembre 1991, dopo una breve esperienza in Francia (Route Internazionale) con ragazzi e ragazze di diversi paesi europei.

A Genova trova ad accoglierlo p. Renzo Mandirola, Provinciale, Toni Porcellato responsabile degli studenti e p. Gianpiero Rulfi, allora p. Spirituale. Con loro c'erano anche i padri Angelo Besenzoni e Mario Boffa.

Ben presto si è inserito nella vita della comunità ed ha iniziato gli studi di Propedeutica e Filosofia.

Con lui hanno condiviso gioie, desideri, ansie e studi anche i padri Stefano Sessarego (ora a Bouna) e Martino Bonazzetti (animatore a Padova) e alcuni seminaristi: Davide, Paolo, Filippo B., Angelo, Luca, Michele...

L'amicizia e la passione per la missione hanno segnato i suoi primi anni di formazione.

Ad accompagnare il suo cammino, oltre ai padri, ci sono state diverse suore che si sono avvicinate nella nostra casa: Sr. Vincenzina, Sr. Vittorina, Sr. Giovanna, Sr. Teresa, Sr. Caritas, Sr. Valeria...

Terminato il primo ciclo di studi filosofici, parte per l'anno di Spiritualità a Calavi (Benin) al termine del quale emette il suo primo giuramento.

Inizia così la sua avventura missionaria e l'anno dopo sarà in Costa d'Avorio, a Bouna, con p. Giampiero e l'abbé Felix per una prima esperienza pastorale.

Dopo questo primo battesimo africano, riprende gli studi di teologia che conclude

con il baccalaureato e il 18 giugno 2000 viene ordinato diacono nella cattedrale di Genova. E' nelle parrocchie di Bargagli e Traso che svolgerà il suo primo servizio pastorale.

La formazione è ormai completata! Il 23 giugno scorso è stato ordinato sacerdote ad Albano Laziale. Il giorno dopo, 24 giugno, ha celebrato la prima messa nella parrocchia Santa Maria delle Grazie a Marino.

In settembre raggiungerà la parrocchia di Tabou, in Costa d'Avorio per iniziare così la sua "avventura missionaria".

PREGHIERA PER L'AFRICA

Ecceomi, Signore, dinanzi a Te.

Ti prego perchè l'Africa
conosca Te e il Tuo Vangelo.

Accresci in essa discepoli
secondo il tuo cuore:

uomini di fede e di umiltà,
di ascolto e dialogo,
i quali vivano per Te,
con Te, in Te.

Accorda ai missionari
la pazienza nelle prove,
la gioia nelle contrarietà,
l'amore per i poveri
e per i sofferenti,
la ricerca della giustizia
e della pace.

Fa che vivano in semplicità
di vita e in comunione fraterna.

Dona loro la felicità
di veder crescere nuove Chiese
e di morire nel Tuo servizio.

Amen.

TU NON CAMBIERAI MAI

In un villaggio di Bouaké, al centro della Costa d'Avorio. Il piccolo Ouattara Bakary torna a casa da scuola con una lettera del maestro per il papà. Il padre la legge, poi chiede al figlio di andare a prendergli le sigarette in camera. Il ragazzo ubbidisce, il padre lo segue, chiude la porta, e comincia a menarlo con la cinghia. La lettera diceva: "Suo figlio non potrà mai cambiare e non ha voglia di far nulla, lo mandi a lavorare ai campi". "Non posso cambiare? Vedranno!".

A forza di volere

Il ragazzo ce la mette tutta. Arriva all'università, alla Scuola Nazionale Superiore di Statistica e di Economia Applicata. Ne esce col diploma di studi superiori di statistica. Trova un lavoro: 130.000 franchi al mese, all'epoca circa 500.000 lire. Lo considera ridicolo. Aveva sognato una vita diversa e grandi cose. Lascia il lavoro. Si mette con la malavita: furti, droga, donne.

La prigione

Luglio 1983. Arrestato con alcuni compagni, giudicato per direttissima è condannato a 15 anni per furto a mano armata. Alla MACA (Maison d'arrêt et de Correction di Abidjan) incontra dei "criminali professionisti". Impara a conoscere e a manipolare i diversi tipi di arma da fuoco. Cova odio e vendetta contro la prepara colpi futuri. Agosto 1985. Visita del Papa in Costa d'Avorio. Il Presidente della Repubblica decide di liberare 3/4 dei prigionieri di diritto comune. Dicembre 1985: dopo 29 mesi di prigione Bakary è liberato.

La banda dei sei

Ritrova i compagni del carcere. Formano "la banda dei sei". Con piccoli furti riescono a mettere insieme denaro per acquistare armi perfezionate. Gli attacchi e le aggressioni si susseguono: furto di automobili, furti con scasso all'interno delle case, aggressioni di passanti. Settembre 1986. Attaccano una grande ditta. Bottino: 350 milioni di lire. La polizia è in allerta. Li insegue nella foresta del Banco, alla periferia di Abidjan. Uno di loro è preso. Nei locali della polizia è pestato: confessa e denuncia il gruppo. Sono tutti arrestati in uno scontro a fuoco. Una pallottola fracassa la mascella del giovane Bakary. Nei locali della polizia giudiziaria, la giovane con cui conviveva, gli grida: "Fra noi due tutto è finito, tu non mi vedrai mai più. Finito, finito tutto, addio!" Anche la sua famiglia lo abbandona alla sua sorte.

Non ce la fa a suicidarsi

In prigione cerca di suicidarsi, ma non ha abbastanza energia. Durante la sparatoria aveva perso due litri di sangue. Medita di farlo appena starà meglio. E' condannato a 20 anni. Nelle lunghe notti trascorse in cella di rigore, medita sulla "cattiveria di Dio". "Come può, Dio che ci ha creati, lasciarci soffrire così? Perché permette la criminalità, i furti, le ingiustizie?" "Avevo dei risentimenti intensi contro questo Dio che mi era così lontano. Questo Dio di cui mi aveva parlato qualche volta mia madre, di cui parlava regolarmente mio padre, ma che io non avevo mai visto, né sentito la sua presenza. Questo Dio che ho cercato andando alla scuola coranica. Questo Dio a cui mi rivolgevo con versetti del Corano e di cui non capivo il senso". Alla fine mi dicevo: "E' tutta un'illusione, Dio non esiste. Dopo la vita c'è la morte, e tutto è finito. Dunque facciamola finita subito".

Ruminazioni notturne

Una notte, verso le tre, si sveglia. Pensieri strani gli attraversano la mente: "Bakary, non devi aver paura di soffrire, pensa ai tuoi genitori, ai tuoi fratelli, alle tue sorelle, e soprattutto a tuo figlio. Guarda attorno a te: quanti prigionieri vivono lontano dalle loro famiglie senza ribellarsi, non ricevono nessuna visita, hanno trascorso molti anni qui nella sezione "alta sicurezza", e tu? Sei appena arrivato, non potresti anche tu fare come loro, saresti un vile se ti suicidassi, un codardo, pensa soprattutto a tuo figlio che è innocente".

Dei tipi strani

Nella sua cella c'è un cristiano, un uomo un po' strano: ogni mattina canta, e dopo il canto lo vede mormorare parole che non riusciva a capire. Diventano amici. Un giorno gli chiede: "Non hai mica qualche libro da darmi per passare il tempo?". Gli offre una Bibbia, e gli dice: "Abbiamo una comunità cristiana, se desideri diventare cristiano, ti faccio iscrivere nel gruppo quando scendiamo per la ricreazione. Coi responsabili potrai approfondire le tue conoscenze, potrai scoprire Dio e conoscere Gesù suo figlio". Iniziano i problemi. Gli pare tutto molto strano: "Come può un musulmano diventare cristiano, e soprattutto come può Dio avere un figlio che si chiama Gesù. Se Dio ha un figlio, vuol dire che ha una donna! Come può un Dio, che non si vede, avere una donna e un figlio?"

La storia di Gedeone

E' iscritto fra i catecumeni. Gli viene dato il nome di Gédéon. Il responsabile gli legge la storia di Gédéon. In due giorni impara le preghiere a memoria, e inizia a pregare col rosario. La storia di Gédéon lo affascina. Si dice: "Poiché porto il nome di Gédéon, posso anch'io mettere Dio alla prova come lo ha fatto Gédéon. E se questo Dio che

cerco è veramente vivo, se mi conosce e se ha veramente messo la sua mano su di me, ascolterà la mia preghiera e mi darà ciò che gli chiederò".

Una preghiera nella notte

Nella notte, nel momento in cui tutti dormivano, si alza, prende in mano il rosario, e rivolge a Dio questa preghiera: "Signore Dio, io non so pregare, ma se tu sei veramente il Dio onnipotente che ha creato tutte le cose ascolta: tu sai che la mia amica mi ha detto addio nei locali della polizia giudiziaria, toccale il suo cuore affinché possa venire ad assistermi". E succede qualcosa di incredibile. Dieci giorni dopo, il guardiano del suo padiglione va a cercarlo per dirgli che ha una visita. Pensa ad un ennesimo interrogatorio della polizia, perché alcuni complici erano ancora latitanti. Non era la polizia.

In piedi, nell'ufficio del sorvegliante, la sua amica. Ha pianto tutta la giornata. La sua vita prende una svolta decisiva. Ouattara Bakary è diventato Gédéon.

Sei un bandito, non cambierai mai

Qualche giorno dopo nel cortile della prigione. Gédéon ha in mano la Bibbia. Un guardiano lo vede, gliela strappa di mano: "Tu sei un bandito, tu non cambierai mai", gli urla. "Non cambierò mai, Dio è grande!" Agosto 1989. Gédéon, quel giorno deve essere battezzato con altri detenuti. Proprio quel mattino il tribunale lo convoca. Il cappellano cerca di consolarlo: "Non preoccuparti se non potrai essere battezzato oggi, ritornerò fra quindici giorni e ti battezzero". Col pianto in gola Gédéon annuisce: "Ho detto di sì con la mia bocca, ma il mio cuore era lontano". Passa una guardia, vede e sente la scena.

Dice: "Gédéon andrà in tribunale un'altra volta, io lo conosco, deve essere battezzato oggi". Era il guardiano che qualche anno

prima gli aveva strappato la Bibbia di mano.

Catechista alla MACA

Settembre 1992. Gédéon è diventato catechista alla MACA. Lavoriamo insieme da tempo. Cominciamo a conoscerci. Gli chiedo di mettere per scritto la sua storia, il suo cammino. Lo fa. Mostro il testo ad uno dei nostri padri: "E' troppo bello per essere vero, secondo me è tutto falso, i prigionieri scrivono qualsiasi cosa, pur di aver qualche vantaggio, evidentemente se fosse fuori, sarebbe diverso". Marzo 1994. Gédéon è diventato il Direttore del Centro che l'ANAP (Associazione nazionale d'aiuto ai prigionieri) ha costruito, per accogliere i prigionieri all'uscita dal carcere. Dopo otto anni di detenzione, ha ottenuto la libertà condizionale per buona condotta.

Non puoi più rimanere in questa casa

La sua famiglia si è trasferita ad Abidjan. Suo padre è il responsabile dei musulmani di Marcory, un grande quartiere di capitale. Dopo alcuni giorni di permanenza a casa, il padre gli dice: "Non ti vedo più a pregare, devi cominciare di nuovo la tua preghiera". "Io sono diventato cristiano, ho ormai trovato un altro senso alla mia vita, non sono più musulmano, non posso più fare la preghiera musulmana". "Se le cose sono così, allora non puoi più rimanere qui in casa con noi".

Occuparmi dei miei fratelli in carcere

Giovedì Santo 1994. Gédéon ottiene il permesso di rientrare in carcere per fare da tramite tra i detenuti e il Centro. Alla sera di quello stesso giorno era con me per la celebrazione eucaristica nella cappella del carcere. All'omelia dice: "Questa mattina sono passato dal Direttore Generale per vedere se per caso era pronto il mio per-

messo. Era pronto. Sono andato nella cappella del CAM (Centro d'accoglienza per i missionari) e ho pregato a lungo: Signore, proprio oggi tu mi hai dato questo permesso, tu vuoi fare alleanza con me, fa che possa occuparmi dei miei fratelli in carcere".

La morte di un testimone

Il 15 maggio 1994. Dovevo rientrare in Italia. Mi mancava un documento. Passo al ministero degli Esteri a cercarlo. Una guardia, molto gentilmente, mi aiuta a parcheggiare. Scambio qualche parola e ci mettiamo a parlare della prigione. Mi chiede: "Conosci per caso Gédéon?". "Lei, piuttosto, come fa a conoscerlo?" "Ma non sai la testimonianza che ha dato. Eravamo ad un incontro di preghiera a Notre Dame de Treichville, ha fatto piangere tutti, una cosa straordinaria, incredibile!".

Maggio 1995. Gédéon è preso dalla polizia in una retata. Trova la morte nei locali del commissariato.

p. Silvano Galli





EDITORIALE DI ROMA

SEGNİ DEI TEMPI

*Il Cardinale Angelo Sodano
Fondatore del "Segno del Tempo"
porge gli auguri di ogni bene a tutti
i lettori di "Segno" ed è lieto di benedire
i benefattori della benevola Società delle
Missioni Africane, come in particolare gli amici
del Padre Secondo Cantino, della Missione
Cattolica di San Pedro, in Costa d'Avorio.
Dal Vaticano, Quirinale del 1986
di Card. Sodano*



ANGELUS CARD. SODANO
SECRETARIUS STATUS

EX AEDIBUS VATICANIS
A NATIVITATE DOMINI ANNO MCMLXXXVI

SPAZIO LETTERE AMICI

Cara Monica,

Abbiamo ricevuto la foto della nostra "figlioccia", che mi sembra cresciuta molto dall'anno scorso. Soprattutto sono molto contenta di vederla sorridere perché in tutte le altre foto era piangente o imbronciata. Forse, dall'alto dei suoi cinque anni, non si spaventa più davanti alla macchina fotografica. Qualche sera fa in televisione abbiamo visto un programma sullo sfruttamento delle bambine nei paesi africani: alcune vendute come serve alle più abbienti famiglie locali che le trattano come schiave; altre cedute a vita ai sacerdoti dei loro templi per tacitare gli dei, adirati con la famiglia delle bambine per presunte maledette di qualche parente; altre ancora vendute all'età di 10 anni e sfruttate sessualmente dai loro connazionali. Infanzia negata, schiavitù e sfruttamento da parte di gente senza scrupoli nella indifferenza totale dei governi che pure hanno tutti sottoscritto la convenzione dell'ONU sui diritti dei fanciulli. Cose da rabbrivire! Ho pensato che, se anche lì ci fossero persone come i nostri missionari che possano gestire le adozioni a distanza, si potrebbero salvare tanti infelici. Occorre proprio ringrazia-

re Padre Secondo che fin dal 1987 (per quel che ne so io), accanto alle numerose iniziative, ha pensato anche alla possibilità di questi sostegni economici che, proteggendo i bambini, aiutano tutta la famiglia. Ringrazio anche te per la tua fatica e sollecitudine. Cari saluti anche a Francesco.

Luciana (Mi)

Da quando abbiamo iniziato un cammino di fede anche la nostra sensibilità nei confronti di persone sofferenti e bisognose è stata maggiormente toccata. Desiderando fare qualcosa di concreto abbiamo aderito ad una adozione a distanza. La decisione non fu semplice; in un primo tempo pensavamo che l'impegno di un versamento mensile potesse gravare sul nostro bilancio familiare, avendo in quel periodo tre bambine e una in arrivo. Ci siamo resi conto ben presto che il nostro problema non era quello, bensì l'abitudine di non dare mai niente per niente. Ogni mese questo impegno oltre ad educare noi due, ci permette di aiutare le nostre bambine a rinunciare a qualcosa di superfluo, non per mettere via e accumulare, ma per dare a chi è meno fortunato.

Bertilla e Adelino - VI
(da "camminare insieme" 11/01)

ADOTTATE UN BIMBO A DISTANZA PER SALVARGLI LA VITA

Dal settimanale "La Nuova Periferia 4.4.01P.F."

"Sono tornata dalla Costa d'Avorio (ma è già quasi ora di ripartire) con tante idee... Anche perché dove non c'è nulla, c'è molto da costruire", afferma Monica Cantino, moglie del diacono di Castagneto Po, al ritorno dalla quindicesima missione in Africa.

*Sul Notiziario DUMA, acronimo per **Diamo una mano**" e da noi redatto, si può notare che si parla molto di adozioni a distanza, perché è proprio di questo che in particolare ci occupiamo. Le adozioni a distanza, la cui durata è di 14 anni nel caso dei bambini orfani, 3-4 anni per gli altri - ci spiega Monica - Il nostro aiuto va alle famiglie intere, non solo ai piccoli, ed è mirato a dare loro le forze per camminare con le loro gambe, non deve essere un passivo assistenzialismo.*

Il prossimo progetto, in collaborazione con i padri e le suore missionarie sarebbe di aprire a S. Pedro, dove si trova la più vasta baraccopoli della Costa d'Avorio, un Centro per la rieducazione post operatoria degli handicappati fisici, dei quali nessuno si occupa per la diffusione di una **cultura in cui il 'diverso' deve essere emarginato**. Questa struttura dovrebbe essere arricchita di un centro scolastico per l'alfabetizzazione e l'introduzione all'artigianato. *"Le condizioni in cui versa questo paese sono gravissime, e sono peggiorate dopo il colpo di stato dello scorso ottobre, quando è stato forte il rischio dello scatenarsi di una guerra civile: il prezzo delle merci ha subito un'impennata, le famiglie non posso-*

no più acquistare neppure il riso e la manioca, si nutrono di pappe di mais prive di sostanze".

In questa terribile situazione, la delinquenza aumenta a livelli intollerabili *"tanto da costringere i bianchi a non uscire dopo l'imbrunire. Il mio appello - conclude Monica Cantino - è rivolto alle famiglie adottanti: andate in Costa d'Avorio, verificate di persona le inumane condizioni di vita, in particolare dei bambini ... e per chi ha dei dubbi sull'adozione a distanza, pensi al bene che può fare con questo piccolo gesto.*

IL PAPA E LE "ADOZIONI A DISTANZA"

Un'espressione particolarmente significativa di solidarietà tra le famiglie è la disponibilità all'adozione o all'affidamento dei bambini abbandonati dai loro genitori o comunque in situazioni di grave disagio. Il vero amore paterno e materno sa andare al di là dei legami della carne e del sangue ed accogliere anche bambini di altre famiglie, offrendo ad essi quanto è necessario per la loro vita ed il loro pieno sviluppo. Tra le forme di adozione, merita di essere proposta anche **l'adozione a distanza**, da preferire nei casi in cui l'abbandono ha come unico motivo le condizioni di **grave povertà** della famiglia. Con tale tipo di adozione, infatti, si offrono ai genitori gli aiuti necessari per mantenere ed educare i propri figli, senza doverli sradicare dal loro ambiente naturale. Intesa come determinazione ferma e perseverante di **impegnarsi per il bene comune**, la solidarietà chiede di attuarsi anche attraverso forme di partecipazione sociale e politica. Di conseguenza, servire il Vangelo della vita comporta che le famiglie, specie partecipando ad apposite associazioni, si adoperino affinché le leggi e le istituzioni dello Stato non ledano in nessun modo il diritto alla vita, dal concepimento alla morte naturale, ma lo difendano e lo promuovano. (E. V. 93)

ASSEMBLEA PROVINCIALE DELLA SMA ITALIANA

Lunedì 30 luglio

Il nuovo Provinciale

Oggi alle 11.50 P. Angelo Besenzoni è diventato Superiore Provinciale della SMA Italiana. La seduta di voto era iniziata alle 11.30. Animatore e segretari erano usciti, lasciando soli i 16 delegati. Il Provinciale uscente, P. Gerardo, ci ha guidato nella preghiera leggendo lentamente e solennemente la preghiera di Salomone nel libro della Sapienza al cap. 9. Dopo i due scrutatori, P. Gianfranco e P. Eugenio hanno rapidamente spiegato le procedure per la votazione: le schede, il numero di voti richiesto per avere la maggioranza dei due terzi, che cosa succede in caso di astensioni o voti nulli. Hanno poi scritto i nomi dei quattro confratelli tra i quali dovevamo scegliere il Provinciale. P. Angelo è stato eletto al primo turno, erano le 11.50. P. Gerardo gli si è avvicinato, gli ha chiesto se accettava di essere il Provinciale. "Con l'aiuto di Dio e dei confratelli, accetto" è stata la risposta di un Angelo visibilmente emozionato. Le cose si sono poi succedute rapidamente e con semplicità, dopo un sentito scroscio di applausi. Angelo ha preso il posto di Gerardo alla presidenza, mentre questi si affrettava al telefonino per comunicare la nomina al Generalato a Roma e alla casa di Genova. Abbiamo aperto le porte e sono entrati i segretari e l'animatore congratulandosi con il nuovo eletto. P. Angelo ha quindi pronunciato una breve espressione di sentimenti menzionando prima di tutto il Consiglio Provinciale precedente, quindi i membri dell'assemblea e tutti i confratelli SMA sparsi nel mondo, specie quelli che sono in situazioni di guerra o di difficoltà, la sua parrocchia di S. Giuseppe a Lagos che dovrà lasciare. Ha ringraziato per la sua fiducia espressagli, chiedendo di continuare a lavorare insie-

me.

Aperitivo nel chiostro

L'atmosfera era lieta e serena. Siamo usciti nel chiostro, in attesa del pranzo e abbiamo improvvisato un aperitivo, mentre i vari telefonini erano sottoposti a un insolito tour de force. P. Angelo ha poi presieduto la Messa della sera. Davanti all'altare c'era questa volta un grande arbusto strappato in giardino. Il Vangelo presentava la parabola del piccolo seme che cresce e Angelo sottolineava che nella SMA il piccolo seme è cresciuto e si è sviluppato fino a diventare un albero maturo tra le cui foglie molti trovano nutrimento e consolazione.

Priorità e programmazione

La giornata, naturalmente ci ha visto impegnati anche in altre cose. In mattinata avevano votato e approvato ufficialmente le 6 priorità, cominciando poi nel pomeriggio la programmazione vera e propria. Questo lavoro, ancora nella fase iniziale, si fa nei tre gruppi, con il solito va e vieni di osservazioni e correzioni tra un gruppo e l'altro. Finora il lavoro è scivolato via con facilità. Probabilmente ora, di fronte alle scelte necessariamente concrete della programmazione, ci sarà più confronto e discussione. Un gruppo ha scelto di lavorare dopo cena per cercare di arrivare a una posizione comune sulla nostra presenza in Angola. In seguito vedremo i risultati. Oggi pomeriggio è arrivato P. Renzo Mandirola, Vicario Generale della SMA, in rappresentanza del Consiglio Generale.

Al Santuario del Deserto

Prima di finire, un cenno alla bella giornata di ieri, che ci ha visti pellegrini al Santuario della Madonna del Deserto di Millesimo (SV), accolti con molta cordialità dal Rettore D. Teresio Oliveri che ci conosce e ci vuole bene. Un pranzo nella migliore tra-

dizione piemontese ci ha trattenuto nel ristorante annesso al Santuario. Abbiamo avuto il grande piacere di avere con noi Franco Icardi, e due mamme sono ultranovantenni: Eugenia e Marietta rispettivamente mamma di P. Renzo Rapetti e di P. Gianfranco Brignone. L'aria fresca dell'alta Val Bormida e il cielo limpido hanno contribuito a rendere veramente piacevole questa uscita, prima di tornare in serata a Savona.

Martedì 31 luglio 2001

Anche oggi è stato un giorno di elezioni. Si trattava di scegliere il Vice-provinciale e il Consigliere che devono aiutare il Provinciale nel suo lavoro. Tutti e tre risiedono insieme a Genova che per noi della SMA è la sede dell'Amministrazione della Provincia. E' stata una elezione senza traumi, ambedue sono stati eletti al primo turno. La procedura vuole che il neo eletto provinciale presenti una lista di quattro o cinque nomi stabilita sulla base di un voto consultativo previo di tutti i confratelli e di sondaggi privati con i delegati dell'Assemblea. Sono stati eletti in effetti i primi due sulla lista. Ma, non tiriamola per le lunghe, ecco i nomi: Vice-Provinciale: P. Eugenio Basso, di Frabosa (CN), classe 1944, finora Vice-Regionale in Costa d'Avorio. Consigliere: P. Pierluigi (Gigi) Maccalli, di Madignano (CR), classe, 1961, finora parroco a Bouna, nel Nord della Costa d'Avorio. Con P. Angelo Besenzoni, che ha 45 anni, formano certamente un trio affiatato e solido, su cui la nostra Provincia può contare. L'altro rovescio della medaglia, doloroso, è che si tratta di un buon salasso per l'Africa. Se noi siamo contenti, certamente qualche altro lo è meno a Bouna, a Lagos e a Abidjan. Ci consoliamo (noi), dicendo che in fin dei conti, facciamo tornare questi confratelli in Italia, per un miglior servizio all'Africa. La giornata ha visto un buon lavoro dei gruppi che hanno continuato a determinare degli obiettivi concreti da realizzare nei prossi-

mi sei anni, sulle sei priorità già stabilite. Essi riguardano l'animazione missionaria e vocazionale, l'organizzazione delle nostre case in Italia, la collaborazione con i laici, l'impegno per la giustizia e la pace, la collaborazione con le nuove strutture della SMA internazionale. P. Renzo Mandirola, in mattinata ci ha portato il saluto del Consiglio Generale, con un ringraziamento speciale per l'impegno della Provincia nei servizi del Generalato a Roma e nelle Fondazioni Argentina e Africa.

Mercoledì 1° agosto 2001

Siamo nel pieno della seconda settimana di lavori e fa caldo. I giornali e i TG ne parlano, ma noi lo sentiamo. Sono le gocce di sudore che ti scendono lungo le guance durante le lunghe sedute, o la maglietta tutta attaccata al corpo quando cerchi un po' di sollievo durante le pause. A dir la verità il mio corpo non si lamenta troppo: qualche settimana ero ancora in Nigeria e le condizioni erano più o meno le stesse. C'è poi da dire che il Seminario di Savona è un edificio massiccio di fine ottocento, per cui le stanze, dai soffitti alti e i muri spessi, offrono una gradevole sensazione di fresco quando si arriva dall'esterno. Dal clima è facile passare alla gastronomia. Com'è il cibo durante questi giorni? Semplice, genuino e molto saporito, specialmente apprezzato da chi arriva dall'Africa. La cuoca è una signora ligure e ci offre primi e secondi con molta verdura, in particolare pomodori, zucchini, insalata preparati in forme diverse e appetitose. Insomma quello che ci voleva. Dopo l'elezione del nuovo Consiglio, ora il lavoro consiste nella programmazione dei passi concreti da fare per raggiungere gli obiettivi accettati da tutti in forma generale. E' a questo punto che le divergenze finalmente cominciano a emergere. Dico finalmente perché finora le cose sono andate avanti lisce, con una navigazione tranquilla, senza scossoni, fin troppo tranquillamente. Una assemblea senza

qualche discussione animata, non è degna di tale nome. Dunque cominciamo a vedere opinioni diverse su temi quali la ristrutturazione delle case, il tipo di collaborazione con i laici, le scelte da fare per Angola, Liberia e Nigeria, la formazione iniziale da impostare solo nella speranza. Per pranzo abbiamo avuto la visita di P. Silvano accompagnato dal fotografo Vermini Alessandro, alias Pillola (Via Quarto dei Mille, 27 r) venuto a riprendere il nuovo Consiglio Provinciale e il gruppo dei partecipanti all'Assemblea. Saranno le foto ufficiali da mettere poi negli archivi e nel notiziario. Prima di concludere ricordo che l'Assemblea è fatta anche e soprattutto di momenti di preghiera coronati dall'Eucarestia della sera. Di questo parleremo domani. A proposito, noi continuiamo a contare sul vostro ricordo al Signore. E' un impegno vostro per noi e nostro per voi. Promesso !

Venerdì 3 agosto 2001

Nell'ultimo invio di notizie avevo promesso che avrei parlato di come preghiamo qui all'Assemblea e vorrei cominciare proprio raccontandovi la Messa di stasera, sabato 3 Agosto. E' stata presieduta da p. Pierluigi Maccalli, introdotta da P. Eugenio Basso e conclusa con un discorso di P. Angelo Benzonzi, il Provinciale per i prossimi sei anni. La conclusione è stata molto suggestiva. Ci siamo seduti e P. Angelo ha letto due paginette che erano la sintesi di questi giorni. Cito un passo riassuntivo: "Andate al largo". Queste parole potrebbero indicare anche lo spirito e gli obiettivi di questa assemblea. Anziché ritirarci in porti sicuri e confortevoli, la Provincia vuole continuare a servire la missione, anche in situazioni difficili, lavorando in comunione con le nuove realtà sma, chiamando con rinnovato slancio i giovani alla missione e invitando i laici a collaborare al nostro lavoro apostolico". Alla fine ha chiuso formalmente la quarta Assemblea della Provincia Italiana, la cui apertura era stata san-

cita ufficialmente da P. Gerardo due settimane prima. Dopo di ciò il nuovo Consiglio Provinciale e tutti noi concelebranti ci siamo inchinati per ricevere la benedizione di Aronne dai 3 del Consiglio Provinciale appena scaduto (P. Gerardo, P. Luigi Alberti e P. Leopoldo). Poi ci siamo rivolti tutti verso il bel quadro della Madonna con il Bambino e abbiamo letto e cantato tutti insieme una poetica parafrasi del Magnificat composta da P. Mauro. Infine mentre cantavamo "Santa Maria del Cammino", P. Angelo ha consegnato a tutti il fascicoletto rilegato con i testi completi dell'Assemblea. E' stato un momento intenso di preghiera, di unità e di rinnovato slancio missionario. Del resto ogni giorno la Messa della sera è stata il momento più importante della giornata, con una liturgia semplice, ma ben preparata con genuina creatività dai vari partecipanti. Al mattino, alle 8.30, abbiamo sempre celebrato le lodi insieme, così come l'ora media durante la giornata, magari nei gruppi o in assemblea plenaria. Di sera si potevano veder dei gruppetti o dei singoli che passeggiavano con la corona del rosario in mano, mentre al mattino, prima e dopo la colazione, la cappella era frequentata per un momento di preghiera personale silenziosa. Ieri, giovedì, e oggi, venerdì, sono stati due giorni di lavoro molto intenso. Comunque, sotto l'esperta guida dell'animatore, abbiamo potuto concludere con calma la programmazione, approvare tutti i testi, fare la valutazione stampare anche un fascicoletto con tutto il materiale prodotto. Questo grazie, ai segretari e anche alla dimestichezza con i computer di P. Martino Bonazzeti. Il lavoro quindi è finito con mezza giornata di anticipo, con soddisfazione di tutti. I sentimenti prevalenti sono la gioia, il senso di fiducia e speranza per l'avvenire, la serenità per l'ascolto e lo spirito di famiglia sperimentati. Già stasera P. Marco è partito perché domani sera prende l'aereo per tornare in Angola, domani e nei prossimi giorni molti ritorneranno nelle loro comunità e luoghi di lavoro. Non

ci resta che esprimere un grazie a tutti, specialmente a chi ci ha seguito con l'affetto e la preghiera in tutti questi giorni. Concludo con l'ultima frase del messaggio dell'Assemblea a tutti i confratelli: **"Prendiamo il largo"**, spiritualmente rinnovati e riconoscenti al Signore per l'esperienza vissuta e per il servizio che abbiamo potuto rendere alla comunità. *Sic nos Deus adjuvet*, e ci accompagni costantemente l'attenzione materna di Maria, Regina delle Missioni."

P. Antonio Porcellato

QUI OGGI SI COMPIE QUESTO VANGELO

E' giovedì sera. Preparo l'auto per visitare alcune comunità della parrocchia. Pietro, il catechista, mi accompagna. La strada è in terra battuta, stretta, piena di curve e di buche. Paolo, catechista della zona, e Gil, animatore della comunità, sono là ad attenderci. Una comunità di emigrati. Insieme visitiamo alcune famiglie del quartiere. Delle nove zone in cui è divisa la parrocchia, questa è la più povera.

Emigrati del nord

E' composta di gente proveniente soprattutto dall'Atakora (Nord - Ovest del Benin), il cui terreno, sassoso e arido, l'ha obbligata ad emigrare. Si è installata nella periferia della cittadina di Calavi, molto semplicemente: ha appena un pezzo di terra per vivere. Il terreno è paludoso e insalubre. Non c'è né acqua corrente, né luce elettrica. Vive poveramente, più o meno come nella sua terra di origine.

Acqua e tamtam

Sono queste le persone che visitiamo, contente di accoglierci nelle loro povere case, di offrirci dell'acqua, per darci il benvenuto.

to. Verso le 20, il tamtam ambienta ritmicamente l'inizio della preghiera: "Ti ringrazio, Padre, Signore del Cielo e della terra, perché hai nascosto queste cose ai sapienti e le hai rivelate ai semplici" (Mt.10,25). Questo è il Vangelo del giorno.

Ambiente familiare

Siamo seduti all'aperto, davanti alla casa. Le sedie e i banchi, disposti in forma di cerchio, favoriscono un clima di famiglia. Due lampade a petrolio, illuminano debolmente il gruppo dei partecipanti. Un piccolo altare con una statua della Vergine e una croce presiedono il nostro incontro. I bambini più piccoli dormono tranquillamente su delle stuoie o sul dorso delle loro mamme.

Sentieri di speranza

L'animatore invita i partecipanti alla condivisione della Parola proclamata. Una donna anziana interviene, poi diversi giovani, una ragazza, il presidente e un anziano. Parlano della loro vita, delle difficoltà che incontrano ogni giorno e cercano di trovare nel Vangelo un motivo di Speranza. Sono stupiti per tanta fede. Li ascolto in silenzio. Gil, prima di terminare la preghiera mi chiede: "Che ne pensi, Padre? Perché te ne stai così silenzioso?" Nascondendo l'emozione che provo, a malapena riesco a dire: "Oggi, si compie in voi questo Vangelo". E ringrazio il Padre per quanto i miei occhi e i miei orecchi vedono e ascoltano.

Evangelizzato dai poveri

Di ritorno alla missione, riprendo il testo di Matteo e di nuovo ringrazio Dio. E così, una settimana dopo l'altra, cerco di condividere speranza e vita con questa gente che, più che essere evangelizzata, mi evangelizza.

P. Giuseppe Brusegan

Da paese modello alla guerra civile: ma ora rinasce la speranza

Abidjan. "La speranza è dietro l'angolo. L'importante è arrivarci". Ahmadou Ouedraogo ci crede: in questo pezzo d'Africa occidentale che si chiama Costa d'Avorio la speranza può essere ancora di casa. Anzi "deve". Nonostante tutto quello che è successo negli ultimi due anni: un colpo di stato, un'insurrezione, violente manifestazioni con decine di morti, scontri a sfondo etico e religioso che questo paese non aveva mai conosciuto dal 1960, anno della sua indipendenza.

"Non si può vivere senza speranza", ripete Ahmadou, seduto davanti alla porta della piccola moschea di Abobo, una piccola sala, baracca fra le baracche dell'enorme bidonville alla periferia di Abidjan. Poi si volta verso Alphonse, la metà dei suoi anni, tanto che potrebbe essere suo figlio o forse suo nipote: "Eccola la speranza". Il giovane universitario sorride al vecchio musulmano mentre tiene stretta per la mano una piccola bambina che si chiama Fatima. Subito dopo arrivano i suoi amici, tutti ivoiriani e tutti cristiani come lui, quasi sommersi dal chiasso festoso di una quarantina di altri piccoli del quartiere. Oggi si fa festa nella scuola popolare della Comunità di Sant'Egidio. Qui, proprio davanti alla moschea. Gli altri giorni si studia, si impara il francese partendo dal dioulà, lingua veicolare del Sahel.

Alphonse e i suoi amici la mattina frequentano i corsi all'università di Abobo, il pomeriggio vengono qui, nella bidonville dello stesso grande quartiere, perché i poveri non hanno cittadinanza: non sono cristiani, musulmani o animisti. Sono prima di tutto poveri. E non fa niente se vengono dal Nord islamico della Costa d'Avorio o da

Paesi vicini come il Burkina Faso o il Mali: sono bambini che non hanno mai conosciuto la scuola, che devono imparare a leggere e scrivere. Si preoccupano di loro. Anche d'estate: perché questa è la storia di una vacanza "impegnata" che si potrebbe immaginare "adatta" solo per qualche giovane volontario europeo. Insomma, per chi "se lo può permettere". Invece, arrivi in Costa d'Avorio e scopri che i volontari di Sant'Egidio sono tutti africani, tutti ivoiriani, studenti e lavoratori che "se lo devono permettere" perché, ne sono convinti, "non c'è mai nessuno così povero da non poter aiutare un altro povero". E così vanno avanti ormai da oltre dieci anni, d'inverno e d'estate: dal primo gruppo a Grand Bassam, l'antica capitale ivoiriana, città storica con che resta delle vecchie case coloniali francesi, alle altre, numerose, comunità di Sant'Egidio, presenti oggi in tutto il paese. Sono tempi incerti oggi in Costa d'Avorio, non più come quelli del **presidente Felix Houphouet Boigny**.

Con lui il paese ha vissuto oltre trent'anni di pace. Pace che sembrava stabile. Poi, ad un certo punto, cinque anni fa, le prime discussioni sull'"ivoirité", l'identità ivoiriana, e le dispute sulla presenza considerata "eccessiva" degli stranieri. E molti stranieri, come gran parte degli abitanti del nord ivoiriano, sono musulmani. Brutto affare quando la religione si mischia alla politica. Fino a quel momento la Costa d'Avorio aveva vissuto in pace. Con tutti i problemi che può avere un paese in via di sviluppo, ma in un clima di generale concordia nazionale, favorito appunto dal padre della nazione, Houphouet Boigny, morto nel '93.

Nessuno poteva immaginare che si potesse arrivare alla brutta copia di ciò che era già successo più volte in altri paesi africani. Invece alla fine del '99, nella vigilia di Natale più dolorosa della loro storia, gli ivoiriani si sono svegliati con un colpo di stato che non aveva niente da invidiare a quelli

di altre nazioni. Certo, con vittime limitate e con solenni promesse di fare "piazza pulita della corruzione". Qualcosa si era rotto nell'equilibrio di un Paese abituato a vedere fucili e blindati solo in televisione. Poi il generale Guei, capo del golpe, se n'è andato.

Ha fatto male i suoi calcoli e l'ottobre scorso ha perso le elezioni. Ha provato a restare al potere, ma un'insurrezione l'ha costretto a rinunciare. E poi? Le cose si sono complicate perché, appunto, la religione si è mischiata alla politica. Ha vinto Laurent Gbagbo, l'attuale presidente, professore di storia e membro dell'internazionale socialista, ma i sostenitori di Alassane Dramane Ouattara, escluso dalle elezioni perché la Costituzione impedisce di candidarsi a chi si è avvalso di altre nazionalità, si sono sentiti esclusi. Ci sono stati scontri con morti da entrambe le parti, l'attacco a chiese e moschee e, più generale, si è rischiata una frattura irreparabile fra le popolazioni del Nord, a maggioranza musulmana, e la gente del Sud, soprattutto cristiani e animisti.

Da qualche mese però il dialogo è ripreso e all'inizio di settembre è stato fissato un Forum di riconciliazione. Il Paese è in attesa. Tutti sperano che la Costa d'Avorio torni ad essere quella che era: un paese capace di un forte sviluppo e di grandi capacità di accoglienza. Basta pensare che ancora oggi, su 15 milioni di abitanti, circa un terzo è di nazionalità straniera, in gran parte burkinabè. Un tasso di immigrazione da record mondiale. Tutti sono in trepida attesa perché sanno bene che l'attuale fragile equilibrio ha bisogno di essere presto consolidato.

Alphonse e i suoi amici hanno cominciato la festa e il quartiere si è animato di canti. La loro "speranza" è vedere quei bambini poverissimi, non scolarizzati, crescere qui in Costa d'Avorio. Quella di Ahmadou, vecchio musulmano, è in fondo la stessa,

accompagnata da un grande stupore: "Finora certe cose le facevano solo i bianchi: erano i missionari a fare le scuole e i dispensari". Ecco perché quando ha visto che a preoccuparsi dei bambini della sua etnia sono venuti altri africani e per giunta di un'etnia diversa dalla sua, non ci ha pensato due volte: ha chiamato a consiglio gli altri "vecchi" di quell'angolo della bidonville e ha deciso di offrire il cortile della moschea a "quei cristiani amici nostri": uno spiazzo di terra battuta coperto da una tettoia di lamiera. E i giovani hanno piazzato sedie e banchetti per far studiare chi non va a scuola.

Ma non è l'unica festa del genere in questa estate ivoriana. Le scuole popolari della Comunità di Sant'Egidio sono una ventina in tutto il Paese: si va dai diversi quartieri di Abidjan ad altre città.

Nel quartiere di Marcory ad esempio, i ragazzi che vivono qui, insieme ad altri adolescenti di diverse parti del mondo hanno creato "il Paese dell'Arcobaleno", un Paese per tutti, anche per chi non ha casa e non ha Paese, un movimento composto da giovanissimi di tutti i continenti che ha tra i suoi valori la coabitazione, l'amicizia tra i popoli e il rispetto dell'ambiente. Uno di loro, Jules, 13 anni, che con Sant'Egidio ha imparato da poco a leggere e scrivere, tiene in mano con orgoglio il manifesto del Paese dell'Arcobaleno in cui c'è scritto "Vogliamo vivere in pace. Non ci piace crescere in un mondo con la guerra. Perché è stupida la guerra e pure chi ha vinto, soffre e ha sempre paura".

(Mario Giro, *Avvenire* 24.8.01 p.15)



GRAZIE DON GUIDO

Don Guido Martini, ha lasciato un vuoto ... sembra una frase fatta ... una di quelle frasi che si usano appunto quando una persona cara ci lascia, ma io penso che in certi casi la frase assuma un significato più profondo. Infatti don Guido non ha solo lasciato un vuoto come sacerdote, come **parroco di Frinco**, come persona stimata dai suoi confratelli: don Guido era un amico ... non solo mio e della mia famiglia, ma di tutte le persone con cui entrava in contatto. E i suoi contatti erano molti, vuoi per il ruolo di parroco che volente o no lo obbligava a rapportarsi con coloro che andavano a chiedere informazioni per i battesimi, i matrimoni, i funerali, vuoi per il periodo della Benedizione delle Famiglie nelle case, oppure per i contatti col Comune, con la Pro Loco, o altre Associazioni ... insomma, conosceva tutti e addirittura sapeva i soprannomi che un tempo si usavano nei paesi per meglio distinguere le persone.

Passando davanti alla mia casa di Frinco, se era di giorno dava sempre un'occhiata per vedere se c'era un'auto parcheggiata, o alla sera se una luce illuminava qualche finestra... ecco appariva la sua macchina. Prima salutava sempre le persone più anziane, che in questo caso erano i miei suoceri, poi man mano tutti gli altri. I bambini erano i suoi preferiti, gli scompigliava i capelli dicendo: "e tu chi sei... non ti ho mai visto". Approfitava del fatto che la mia famiglia è numerosa per far finta di non ricordarsi il nome... tanto per allacciare il discorso e fare poi una bella risata. Il mio nipote più grande ha

Il 20 agosto 2001 don Guido, parroco di Frinco ci lascia per la vita del cielo. Molti amici del DUMA e alcuni compagni di corso della scuola di formazione per diaconi lo hanno conosciuto durante i vari incontri che si sono svolti a Frinco, mio paese natio.

15 anni, quindi don Guido, che era a Frinco da 19, ha potuto seguire i cinque nuovi arrivi con grande interesse, sinceramente sempre stupito dal miracolo della nascita di un bambino.

Don Guido conosceva bene le vicende della mia vita e della mia famiglia, poiché quando ci faceva visita, specialmente al sabato sera, si sedeva sulla panca al solito posto, chiedeva una sigaretta a mia moglie e poi tra un caffè e un bicchiere di vino nascevano grandi discussioni su qualunque argomento. Era sempre al corrente di tutto e a volte ci metteva in difficoltà con la sua semplice sapienza.

Don Guido ha vissuto intensamente le "divagazioni" della nostra vita a partire dalle "avventure" con **Padre Secondo**, dal

nostro primo viaggio in Africa, la nascita del **DUMA**, gli incontri annuali a Frinco con gli amici della **SMA (Società Missioni Africane)** di cui faceva parte Padre Secondo. Ha seguito con interesse le "adozioni a distanza" di cui siamo promotori, fino a farsi coinvolgere personalmente. Infatti ogni tanto arrivava con il nome di qualche persona che aveva avvicinato e che era ben disposta ad aiutare un bambino in Africa e lui stesso diverse

volte ci dava dei soldi dicendo: "i missionari sanno come impiegarli".

In questi ultimi anni ha seguito il mio cammino diaconale: quando gli chiedevo - perché proprio io - mi rispondeva che le mie vie non sono le Sue.

Grazie don Guido per l'incoraggiamento che mi hai dato nei momenti difficili. **Grazie** per l'amicizia ... vera. **Grazie** per avermi ricordato tante volte che "siamo solo di passaggio".

Diacono Francesco Cantino

In alcuni Duma precedenti abbiamo presentato le storie di giovani decedute prematuramente. Come non ricordare Simona di Rapallo che ha lasciato a 20 anni la sua mamma Elvira, Marina di Grugliasco che a 32 è ritornata alla Casa del Padre e la sua mamma Adriana non si dà pace; Maria Orsola, che ci ha accompagnato negli ultimi tre numeri del Duma, e che ha superato il processo diocesano di beatificazione; poi tante ragazze africane morte a causa del parto, incidenti, gravi malattie, ecc. In questo numero vi presentiamo:

CHIARA LUCE BADANO

**LA LUMINOSA STORIA
DI UNA GIOVANISSIMA RAGAZZA**
(Sassello, presso Acqui, 1971 - 1990)

Era una ragazza felice di vivere. Le sue fotografie sono tutte illuminate dalla dolcezza e dalla bellezza del suo viso, dal sorriso gioioso e comunicativo dei suoi occhi, dal limpido sguardo che mette subito in contatto con la sua anima.

"Nella sua innocenza era abitata da Dio", diranno i suoi amici.

Sin dall'infanzia, aveva riempito con la sua allegria e la sua generosità l'esistenza degli altri, a cominciare dai suoi genitori, che accanto a lei, avevano imparato che il Vangelo è pratica quotidiana, incontro con una Persona, alla quale si può dare del Tu.

Amava lo sport, e proprio mentre gioca a tennis, nell'estate del 1988, avverte un forte e persistente dolore alla spalla. E' iscritta al liceo classico, continua a travolgere con la sua gioia di vivere le sue amiche, va in pizzeria e alle feste dei suoi coetanei, ma il dolore continua sempre più martellante.

In seguito ad una TAC, viene co-

municato ai genitori: "tumore osseo". Maria Teresa e Ruggero si sentono crollare il mondo addosso.

Quando comunicano a Chiara che dovrà iniziare le chemioterapie, anche lei capisce. Non piange, non si ribella, si chiude in un lungo e non facile silenzio per accettare il suo doloroso cammino. Poi chiama la mamma e con il suo luminoso sorriso di sempre le dice: "Mamma, ce la farò, sono giovane".

Sarà curata in ospedale a Torino. La sofferenza è continua, spesso insopportabile. Ma lei non vuole antidolorifici, che le tolgono la lucidità mentale.

I medici che l'hanno curata sono sorpresi del suo coraggio e della sua forza e serenità.

Nella sua casa di sassello, vengono anche da lontano, amici, coetanei, conoscenti per incontrarla. Era diventata una calamita: tutti tornavano sereni, riconciliati con la vita, con Dio: erano assorbiti dal suo cerchio di luce e speranza.

Negli ultimi giorni Chiara non riesce più a parlare, ma vuole provvedere a tutti i particolari del suo commiato: sceglie l'abito che indosserà, bianco, indica i fiori. Raccomanda: "Mamma, non dovrai piangere, ma sempre ripetere: ora Chiara Luce vede Gesù".

*Una ragazza
bella,
intraprendente,
sportiva.
Normale.
Una giovane,
una cristiana.
Poi l'improvvisa
malattia,
l'agonia, la
morte. Una
rapida scalata
al cielo.
Avviata la
causa di bea-
tificazione.*

Cos'è il DUMA

Diamo Una MANO.....DUMA

Il DUMA è un notiziario nato per informare e tenere i contatti tra i sostenitori italiani ed i Missionari SMA (Società delle Missioni Africane) che si trovano in Costa d'Avorio: infatti nelle prime pagine si possono leggere le lettere dei Missionari, e di seguito sono inserite quelle dei lettori, in una apposita rubrica denominata "Segni dei Tempi". Sul DUMA vengono proposte e attualizzate le iniziative ed i progetti, per aiutare in modo concreto coloro che si trovano in difficoltà. In particolare si cerca di assicurare la sopravvivenza dei bambini tramite "l'adozione a distanza" o altri modi personalizzati. Troppo sovente i bambini muoiono per mancanza di cibo o di cure mediche. Il primo DUMA è uscito nel 1988 sotto la spinta di Padre Secondo Cantino, per più di trent'anni Missionario SMA in Costa d'Avorio. Padre Secondo ha "raggiunto la vita del cielo" il 15 novembre 1998, il giorno stesso in cui il cugino Francesco è stato ordinato diacono della diocesi di Torino, dal Card. Giovanni Saldarini.

D.U.M.A significa: Diamo Una MANO

DUMA

Cantino Francesco e Monica
Parrocchia San Pietro Apostolo
Piozzi Rovere, 2 - 10090 - Torino
Tel. e Fax - 011/912916
Email: fcantino@fmal.com

Cos'è la SMA

Società Missioni Africane.....SMA

La SMA è una Comunità Missionaria Internazionale fondata nel 1856 a Lione dal Vescovo de Marion Bresillac. Sulle coste del golfo di Guinea, territorio affidato al nascente Istituto, molti missionari ebbero la vita stroncata, in breve tempo, dalle epidemie di febbre gialla. Tra essi anche il Fondatore che muore in Sierra Leone il 25 giugno 1859 a soli 46 anni, dopo 40 giorni dal suo arrivo. Nel 1861 raggiunge la missione il Padre Francesco Borghero a cui si deve l'inizio della Chiesa Cattolica in Benin e in Nigeria. Quest'opera verrà portata avanti, in quei primi anni, da tanti altri Padri tra cui spiccano alcuni italiani: Padre Carlo Zappa, Padre G. B. Frigerio, padre B. Cermenati ed altri ancora. Attualmente i 1300 membri della SMA, tra cui una cinquantina di italiani, operano in 14 stati d'Africa. Tra gli obiettivi della SMA troviamo:

- Prima evangelizzazione
- Vocazioni sacerdotali, religiose e sacerdotali locali
- Valorizzazione delle culture africane.
- Impegno per la giustizia, la pace e la salvaguardia del creato.
- Animazione missionaria nelle Chiese d'origine.

SMA

Via Francesco Borghero, 4
16148 Genova-Quarto (GE)
Tel. 010/307011 - Fax 010/30701240

Chi può navigare in Internet, vada a vedere:

[Http://www.split.it/noprofit/sma](http://www.split.it/noprofit/sma)
[Http://associazioni.iol.it/sma](http://associazioni.iol.it/sma)
[Http://www.fmal.com/duma](http://www.fmal.com/duma)



COMUNICAZIONE PER I LETTORI

Lo Stato italiano ha approvato la legge 675/96 sulla tutela del trattamento dei dati personali. Per poterla inviare il notiziario abbiamo bisogno di conservare il tuo nominativo. La informiamo perciò che il tuo indirizzo è conservato nel nostro archivio e che verrà usato esclusivamente per darti l'opportunità di ricevere il nostro notiziario o altre comunicazioni inerenti alle attività da noi svolte. Ella può avvalersi del diritto di cui all'art. 13 della suddetta legge per richiedere, in qualunque momento, modifica, aggiornamento, integrazione o cancellazione del suo indirizzo scrivendo al direttore responsabile.

Vi preghiamo di specificare la causale del vostro versamento ("Adozioni a distanza", progetti dei singoli missionari, opere sociali e aiuti umanitari che si presentano di volta in volta) che potrete effettuare nei seguenti modi:

Bonifico Bancario c/c 150 intestato a "DUMA"
presso Banca Popolare di Milano - Ag. 234
C.so B. Croce, 27 - 10135 - Torino
(Cod. Bancari: ABI 05584-CAB 01004-CIN "E")

Versamento su c/c postale n° 479162
intestato a SMA (Società Missioni Africane)
Via F. Borghero, 4 - 16148 Genova
specificando nella causale quanto sopra indicato,
poiché tale conto serve per tutti i Padri della SMA.